

I ROMENI ALLA FINE DEL MEDIOEVO

Ioan-Aurel POP

Università degli Studi “Babeş-Bolyai” di Cluj-Napoca

Nei secoli XII–XIV, cioè alla fine del Medioevo, il palcoscenico politico delle regioni abitate dai romeni era dominato a nord e nord-ovest dai regni di Ungheria e di Polonia (l’Unione Polono-Lituaniana), a est dai cumani, dai tartari e poi dal Khanato dell’Orda d’Oro, e a sud e sud-est dall’Impero Bizantino, dal Secondo Impero Bulgaro (l’Impero Romeno-Bulgaro) e dallo stato dei serbi, per poi imporsi i turchi ottomani. I romeni sono vissuti in un’ampia area, tanto a nord, quanto a sud del Danubio, passando sotto diversi domini politici, reali o nominali, senza diventare, se non molto raramente, i veri protagonisti all’interno della regione.

Strutture politiche romene nei secoli XII–XIII

La storia medioevale della Valacchia e della Moldavia – i due stati principali dei romeni (in cui il potere politico era nelle mani dei romeni) – inizia ufficialmente nel secolo XIV, quando in Occidente il Medioevo stava tramontando. Ciò nonostante, alcune formazioni politiche romene o nelle quali i romeni ebbero un certo ruolo (assieme ad altre etnie) sono menzionate molto prima. Le strutture politiche dei romeni (*Terrae seu Districtus Valachorum, Valachiae, Romaniae, Blachiae* ecc.) oppure quelle in cui i romeni erano presenti nei secoli XII–XIII sono attestate in regioni diverse, molto disperse: dalla Bucovina oppure dalla Transilvania e dal *Partium* (regioni situate nell’ovest della Transilvania, abitate da un grande numero di romeni) fino nei Balcani. Alcune di loro funzionavano quali autonomie romene all’interno di altre unità politiche – principati, reami, imperi ecc. – con le quali avevano rapporti migliori o peggiori.

Nei secoli XII–XIII, un ruolo politico importante sembra avessero avuto i romeni a sud del Danubio, i quali, assieme ai bulgari, si ribellarono contro il dominio bizantino (1185–1186), e fondarono il cosiddetto Impero Valacco-Bulgaro (chiamato nella storiografia bulgara il Secondo Impero Bulgaro), con la dinastia degli Asan – inizialmente dai fratelli Pietro e Asan, poi dal loro fratello minore Ionitsa Caloianis¹. L’ultimo, all’inizio del XIII secolo ha una ricca corrispondenza col papa Innocenzio III, entra nella zona d’influenza della chiesa latina e si vanta con l’origine romana sua e del suo popolo². In seguito, la dinastia, come quasi l’intero paese, si slavizzarono.

¹ EUGEN STĂNESCU (a cura di), *Răscoala și statul Asăneștilor. Culegere de studii*, Editura Științifică și Enciclopedică, Bucarest 1989, *passim*.

² ADOLF ARMBRUSTER, *Romanitatea românilor. Istoria unei idei*, Editura Enciclopedică, Bucarest 1993, pp. 32–35.

I romeni della Transilvania continuavano a vivere nelle loro piccole strutture politiche chiamate “terre” (assieme agli slavi che si stavano assimilando, ma anche ai peceneghi, cumani ecc.), sui quali si sovrapposero i comitati ungheresi e le forme di organizzazione di popolazioni nuove, insediate e colonizzate nei secoli XII–XIII³. La Transilvania, sempre più inserita nel Regno d’Ungheria, avrebbe mantenuto una sua organizzazione a parte, che aveva a capo inizialmente un principe e poi un *voivoda*, in conformità all’antica tradizione slavo-romena. Sempre *voivodi* sarebbero stati chiamati anche i regnanti dei Paesi romeni fuori dell’arco carpatico, ma mentre i voivodi della Transilvania erano alti dignitari nominati dal re d’Ungheria, i principi valacchi e moldavi erano, o si consideravano, sovrani incoronati “per grazia divina”. Le autorità ungheresi, confrontate con una popolazione romena non molto numerosa, da un lato, ma ostile e scontenta, dall’altro lato, ricercarono soluzioni di miglioramento della situazione dell’est del regno. Oltre ai nobili ungheresi messi in possesso di terre in Transilvania, i re di Buda, da soli o in connivenza di altri fori e istituzioni, stimolarono e organizzarono la venuta di nuovi gruppi di popolazione che, in cambio di privilegi (*libertates*), dovevano essere fedeli, difendere il paese dai nemici, valorizzare le proprietà, portare stabilità e prosperità. Un simile gruppo furono i secleri (*Siculi, székelyek, secui*), di origine turcica (forse cabaro-casara), attestati all’inizio nell’Ungheria occidentale, poi a Bihor (Crișana), poi lungo le rive dei fiumi Târnava e, in fine, nella regione di sud-est della Transilvania dove, grosso modo, vivono tutt’oggi⁴. Altri gruppi furono quelli prevalentemente germanici provenienti dalla Renania, Lussemburgo, Fiandre e Sassonia ecc. – durante i regni di Geza II (1141–1162), Bela III (1172–1196) e Andrea II (1205–1235) – insediati specialmente nell’area sud della regione intracarpatica, in seguito allo spostamento a est dei secleri. Queste popolazioni, nominate poi in modo generico sassoni (*Saxones, Sachsen, sași, szászok*), vissero con i romeni (dai quali presero in prestito certi toponimi ed idronimi) e mantennero un’organizzazione specifica⁵. Sempre germanici furono anche i cavalieri teutonici – ordine militare-religioso creato dalla Santa Sede in Terra Santa e portati nel sud-est della Transilvania (nel Paese di Bârsa, *Burzenland*) –, ma i quali, dopo essere entrati in conflitto col re d’Ungheria, ci restarono solo per 14 anni, tra il 1211 ed il 1225⁶. A questo punto si vede chiaramente come l’area abitata dai romeni diventa una frontiera della crociata, una zona di confronto tra Cristianità e Islam, ma anche tra cristianità occidentale e orientale. La crisi divenne più acuta dopo la IV Crociata (1204) e la creazione dell’Impero Latino d’Oriente (1204–1261), quando il mondo iniziò a capire chiaramente lo scisma, cioè la rottura all’interno della cristianità⁷. I conflitti tra *cristiani-pagani, latini-greci* sono

³ IOAN-AUREL POP e THOMAS NÄGLER (a cura di), *Istoria Transilvaniei. Vol. I (până la 1541)*, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2003, pp. 212–231.

⁴ GÁBOR BARTA, ISTVÁN BÓNA *et alli*, *Kurze Geschichte Siebenbürgens*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1990, pp. 175–176.

⁵ TH. NÄGLER, *Die Ansiedlung der siebenbürger Sachsen*. Kriterion, Bukarest 1979, *passim*; HARALD ZIMMERMANN, *Siebenbürgen und seine Hospites Theutonici. Vorträge und Forschungen zur südostdeutschen Geschichte*, Köln-Weimar-Wien 1996, *passim*.

⁶ H. ZIMMERMANN, *Der Deutsche Orden im Burzeland. Eine diplomatische Untersuchung*. Köln-Weimar-Wien 2000, *passim*.

⁷ ȘERBAN PAPACOSTEA, *Between the Crusade and the Mongol Empire. The Romanians in the 13th Century*, Center for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 1998, pp. 13–136.

argomentati da un altro conflitto, tra il potere spirituale e quello temporale, una sorta di prolungazione verso est dell'antica disputa tra Impero e Santa Sede. L'insediamento dei cavalieri teutonici in Transilvania e poi la loro espulsione devono essere viste nel contesto della crociata (la lotta contro gli assalti della steppa), della "crociata deviata" (la limitazione dell'influsso degli stati cristiani orientali), ma anche della rivalità tra il re d'Ungheria e la papalità. Andrea II vedeva nei cavalieri specialmente uno strumento per estendere il Regno Arpadiano, mentre Roma desiderava aumentare il "patrimonio universale di San Pietro".

Nel nuovo panorama, del secolo XIII, le menzioni sui romeni sono sempre più spesse: nel 1222, essi hanno una *Terra Blachorum*, a sud della Transilvania; nel 1224, sempre lì, esiste una *Silva Blachorum et Bissenorum*; all'incirca nel 1200, il monastero cistercense di Cârța (Kerc, Kerz) si fonda su una *terra exempta de Blaccis*⁸, e dopo il 1215, nella regione di Sătmar (Zotmar, Szatmar), la città ed il distretto di Medieș (Megyes) sono conquistati *de manibus Valachorum scismaticorum*⁹. Certe cristallizzazioni politiche – piccole formazioni in via di diventare stati – sono attestate anche nelle regioni all'infuori dell'arco carpatico: nel 1234, nella regione della futura Moldavia e nel 1247, tra il Danubio e i Carpazi. Nel "vescovado dei cumani" (diocesi cattolica creata nel 1227), a sud-est e est dei Carpazi, appaiono menzionati quali abitanti i romeni, organizzati dal punto di vista politico e religioso, passati parzialmente e formalmente alla fede di Roma, ma ubbidienti in realtà ai loro vescovi "scismatici"¹⁰. La grande invasione tartara (1241–1242), che fu devastante per l'Europa Centrale e dell'Est, determinò la resistenza dei russi, dei polacchi, dei romeni, degli ungheresi, dei secleri, dei sassoni ecc. Ciononostante non riuscì a fermare l'evoluzione politica dei romeni, i quali, sotto l'ombra della dominazione tartara spesso nominale, formarono nuove strutture politiche, a riparo della pressione dei regni ungherese e polacco, scoraggiate per un tempo nella loro espansione verso est e sud-est. Si può invocare quale testimonianza in tal senso il "diploma dei cavalieri di S. Giovanni", un contratto del 1247 tra il re d'Ungheria e il grande precettore dell'ordine degli ospitalieri, dal quale risulta che i romeni a sud dei Carpazi avevano i propri principati o voivodati e che avevano a capo principi (*kenesii*) quali Ioan e Farcaș (Lupu/Lupo), i voivodi Litovoi (in Oltenia) e Seneslau (in Muntenia). Alcuni di loro, anche se impediti ad avere possessioni in Transilvania (Litovoi rimase solamente con l'area sul fiume Jiu in Oltenia, senza la terra del Hațeg occupata dal re arpadiano), godevano di un grado abbastanza alto di autonomia all'interno del dominio ungherese¹¹. Dal progetto di Bela IV di portare i Cavalieri di S. Giovanni alle frontiere del suo regno non risultò nulla, per lo stesso motivo per il quale fallì l'insediamento dei cavalieri teutonici, e cioè la contraddizione tra gli interessi locali ungheresi (il desiderio di usare i cavalieri per difendere il regno, anche da altri "cristiani", cioè cattolici) e quelli generalmente cristiani della Santa Sede.

Nella seconda parte del secolo XIII, le formazioni romene compiono i primi tentativi per liberarsi dalla sovranità ungherese. Così, un erede omonimo di Litovoi, a

⁸ DAN NICOLAE BUSUIOC VON HASSELBACH, *Țara Făgărașului în secolul al XIII-lea. Mănăstirea cisterciană de la Cârța*, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2000, pp. 60–117.

⁹ FRANCISC PALL, *Romanians of Transylvania in the Middle Ages*, in "Bulletin of the Center for Transylvanian Studies" 11/2, Cluj-Napoca 1993, *passim*.

¹⁰ *Documenta Romaniae Historica* [= DRH], D/I, Bucarest 1977, pp. 20–21.

¹¹ *Ibidem*, pp. 21–24.

sud dei Carpazi, si oppone con le armi al re (probabilmente anche per recuperare la terra di Hațeg), e poi suo fratello, Bărbat, catturato e fatto prigioniero, viene riscattato per un'ingente somma di denaro.

La formazione degli stati medioevali

Intorno al 1300, si arriva alla tappa finale della formazione degli stati medioevali Valacchia e Moldavia, tappa collegata sempre ai rapporti con l'Ungheria e all'arresto dell'avanzata della conquista ungherese a sud e a est¹². In tale contesto, un ruolo importante lo ebbero i romeni della Transilvania, conquistati ma non rassegnati, i quali, frenati nella loro evoluzione politica nello spazio transilvano e nelle vicinanze, diedero un impulso all'indipendente strutturazione politica dei romeni residenti all'esterno dell'arco carpatico. Così, un capo romeno locale del sud della Transilvania, entrato nella leggenda (*Negru Vodă*), insieme con un gruppo di suoi fedeli (cattolici compresi, probabilmente sassoni di origine), si ribellò contro le autorità, passò a sud dei Carpazi e si impose quale capofila di una formazione politica locale. Il primo "grande voivoda" attestato in modo documentario nella Valacchia fu invece Basarab I (circa 1310–1352), che riuscì ad unificare sotto la sua autorità (in modo pacifico o con le armi) gli antichi nuclei politici tra Danubio e Carpazi, ad estendere il suo paese da Severin (a ovest) fino a nord delle foci del Danubio, a vincere specialmente la resistenza nell'area di Oltenia (dove era comparsa un'altra dinastia nel secolo XIII) e ad affermare l'indipendenza in rapporto con i re d'Ungheria. Egli fondò anche la dinastia del paese (i Basarab), entrò a far parte di un sistema di alleanze col mondo bizantino-slavo dei Balcani, con gli altri sovrani delle vicinanze e ricorse a gesti d'autorità che suscitarono la reazione negativa di Carlo Roberto d'Angiò, nuovo sovrano d'Ungheria. Seguì poi un confronto politico e militare tra il nuovo signore ungherese ed il vassallo romeno – che raggiunse il punto culminante nel 1330, con la nota "battaglia di Posada" – da cui Basarab ne uscì vincente. La storiografia romana considera questo evento quale atto d'affermazione internazionale indipendente della Valacchia, di consacrazione del nuovo stato indipendente. L'atto può essere considerato analogo alla vittoria di Sempach, del 1386, con cui l'alleanza dei cantoni svizzeri vinse l'esercito imperiale, e segnò l'esistenza della nuova entità politica. Ciononostante, i rapporti di dominio-vassallaggio dei principi romeni coi re d'Ungheria, in base alla tradizione feudale, continuarono anche ulteriormente, con variazioni e intermittenze. Mentre i sovrani d'Ungheria desideravano far funzionare alla meglio la relazione di vassallaggio, i principi romeni la eludevano in base ai loro interessi, e spesso la consideravano puramente formale. L'erede diretto di Basarab I, suo figlio Nicolae-Alexandru (1352–1364), anche se attratto inizialmente dal cattolicesimo, orientò definitivamente il paese alla fede bizantina e fondò la sede metropolitana di Argeș (1359). Tale atto ebbe più significati, tanto confessionali (religiosi), quanto politici (laici). Con ciò, l'oscillazione dei romeni tra Roma e Bisanzio si concluse, e si stabilì, in modo fermo, l'appartenenza istituzionale all'ortodossia. In seguito ci furono altre campagne cattoliche tra i romeni, anche a sud e a est dei Carpazi, ci furono anche

¹² I.-A. POP e IOAN BOLOVAN (a cura di), *Istoria României. Compendiu*, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2004, pp. 194–206.

principi romeni che passarono al cattolicesimo o che si interessarono alla fede romana, ma il collegamento istituzionale con Costantinopoli e con la gerarchia ortodossa restò una costante dal secolo XIV in poi. Sotto aspetto politico, Costantinopoli fu uno dei due centri europei di consacrazione del potere politico supremo. Ricevendo così il riconoscimento di avere una sede metropolitana collegata direttamente alla patriarchia ecumenica ed al basileo, i principi della Valacchia diventavano direttamente sovrani (*avthentis/ samodirjeť*), ed erano unti (consacrati) dal metropolita, a nome del patriarca ecumenico. Da questo momento in poi, i voivodi della Valacchia (come quelli della Moldavia ulteriormente), ricevettero anche il titolo ufficiale di signori (rom. *domni*, lat. *domini*), cioè di padroni supremi del paese e dei loro sudditi, in base alla tradizione romano-bizantina.

A est dei Carpazi, dove, man mano, alla fine del primo millennio e l'inizio del secondo i romeni si estesero coi loro greggi e con il movimento di piccoli gruppi, fino al Nistro e oltre, la formazione dello stato centralizzato fu simile a quanto era avvenuto in Valacchia. Le formazioni politiche dei romeni (e di altre popolazioni) sono attestate già dal secolo XII, ma la loro effettiva affermazione avvenne più tardi, nelle condizioni della rivalità ungherese-polacca per il dominio della zona e per eliminare o diminuire la pressione della Orda d'Oro. Alcuni dei leader politici locali entrarono a far parte dello sforzo anti-mongolo, sotto l'insegna dell'Ungheria e della Polonia, e divennero vassalli delle due potenze cattoliche. Alla metà del XIV secolo, il re d'Ungheria, Lodovico I (1342-1382), impose a est dei Carpazi quale leader (voivoda, in base alla tradizione locale), un suo vassallo, e cioè il nobile romeno Dragoș, del Maramureș, partecipante allo sforzo anti-tartaro e considerato un insigne capo della difesa del confine. La tradizione ha messo anch'egli nella leggenda e lo ha piazzato tra i fondatori del paese. A quanto pare, il vero fondatore fu il principe romeno Bogdan I, venuto anch'egli dal Maramureș dove era stato voivoda del paese e aveva condotto una rivolta locale, che iniziò nel 1342 e che fu portata avanti per circa due decenni. Diventato così un "notorio infedele" nei confronti del re ungherese, Bogdan – il leader del gruppo di piccoli feudatari romeni (*kenezii*), difensori delle tradizioni locali di origine romano-bizantina e d'influsso bizantino-slavo – dopo una feroce resistenza nel Maramureș, oltrepassò (probabilmente nel 1363) i monti a est, in Bucovina, accompagnato da più di 100-200 feudatari a lui fedeli. Qui attirò dalla sua parte la feudalità locale, allontanò i discendenti di Dragoș e creò il nucleo della Moldavia indipendente. Nel 1365, il re Ludovico I mandò un esercito contro di lui, che fu sconfitto, come avvenne con quello mandato tre decenni prima contro la Valacchia¹³. Sotto i suoi continuatori – Lațcu, Petru I e Roman I – la Moldavia "si allargò" fino al Nistro ed al Mar Nero, e si affermò quale "seconda libertà romena", chiamata così da Nicolae Iorga¹⁴. Bogdan fondò una dinastia – dei Bogdan o dei Mușat – e perciò, alcuni dei popoli orientali avrebbero chiamato in seguito il paese *Bogdania*. Negli ambienti europei, invece, lo stato romeno a est dei Carpazi veniva solitamente nominato, con una certa regolarità, *Valachia* o *Valachia Minor*, ed anche *Moldavia*, con diversi varianti negli ambienti polacchi, tedeschi o italiani.

¹³ VICTOR SPINEL, *Moldavia in the 11th-14th Centuries*, Bucharest 1986, *passim*.

¹⁴ La superficie del nuovo stato era paragonabile a quella dei Paesi Bassi.

La sede metropolitana di Moldavia, fondata alla fine del XIV secolo (momento in cui i lituani diventavano cristiani in forma occidentale), ebbe lo stesso ruolo di quella a sud dei Carpazi: l'organizzazione ecclesiale del paese in forma bizantina e bizantino-slava, nonché la consacrazione dell'indipendenza dello stato, dell'autorità suprema del principe/del signore.

I romeni della Transilvania

L'affermazione dell'indipendenza delle due Valacchie, la fondazione delle loro relative sedi metropolitane furono percepite nell'epoca quali atti ostili nei confronti del re d'Ungheria, che si considerava in qualche modo il signore naturale dei voivodi romeni. In tale contesto, la separazione della Valacchia e della Moldavia dal sistema di dominazione diretta dell'Ungheria, ebbe alcune conseguenze anche sulla sorte dei romeni di Transilvania¹⁵. I romeni transilvani erano un popolo conquistato e sottomesso, di fede orientale; vivevano in uno stato cattolico, con "missione apostolica", cioè con l'incarico di combattere contro "pagani, eretici e scismatici". Ciononostante, nei primi tre secoli d'esistenza del regno d'Ungheria (1000-1300), uno stato con una forte varietà etnica e confessionale, con tutte le città dominate dalla popolazione germanica, con province e regni interi senza maggioranza ungherese (Slovacchia, Croazia, Transilvania, Voivodina, Maramureș ecc.) era difficile praticare una discriminazione effettiva. Di più, il Medioevo, epoca di molte segregazioni, almeno all'inizio, metteva l'etnicità su un piano inferiore e non faceva discriminazioni etniche. In Ungheria, a sostegno di tanto – e forse anche di più – esisteva anche la famosa massima del re fondatore, Stefano I (diventato "il Santo"): "lo stato con una sola lingua ed un'unica fede è debole e fragile". Perciò, alle molte "lingue" e fedi esistenti in Ungheria, si aggiunsero anche le popolazioni colonizzate, tanto da est quanto da ovest. Dopo la IV Crociata e specialmente dopo l'imposizione della dinastia d'Angiò (la dinastia angioina di Napoli), le cose iniziano a cambiare man mano, non tanto in ciò che riguardava l'etnia, quanto la confessione. Gli "scismatici", cristiani anch'essi, ma orientali, furono spesso assimilati agli eretici e sottoposti a "rapine e depredazioni"¹⁶. Dopo la fondazione delle Valacchie all'infuori dell'arco carpatico, le elite ungheresi diventarono coscienti dell'ostilità dei romeni e della loro fede, chiamata sempre più spesso in modo peggiorativo "scismatica". I romeni della Transilvania (più compatti degli altri, inclusi in Ungheria), prima dell'acutizzazione dei conflitti, erano percepiti in modo normale, quale popolazione utile, e la loro elite partecipò persino all'esercizio del potere. Si può constatare che i romeni transilvani stavano per formare un gruppo privilegiato (uno stato), dato che sono ricordati assieme ai *Nobiles*, *Saxones* e *Siculi* nell'ambiente del regime congregazionale¹⁷, cioè quali partecipanti alle assemblee del paese, alle spedizioni militari e alla direzione degli affari politici in generale. La resistenza alla campagna "missionaria"

¹⁵ Ș. PAPACOSTEA, *La fondation de la Valachie et de la Moldavie et les Roumains de Transylvanie: une nouvelle source*, in "Revue roumaine d'histoire", 17, Bucharest 1978, *passim*; I.-A. POP, *Romanians and Hungarians from the 9th to the 14th Century. The Genesis of the Transylvanian Medieval State*, Center for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 1996, pp. 187-194.

¹⁶ Ș. PAPACOSTEA, *Between the Crusade and the Mongol Empire* cit., pp. 62-71.

¹⁷ TUDOR SĂLĂGEAN, *Transilvania în a doua jumătate a secolului al XIII-lea. Afirmarea regimului congregational*. Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2003, pp. 197-365.

condotta da Lodovico I (che potrebbe essere oggi chiamato proselitismo accentuato), col fine di imporre il cattolicesimo quale unica religione, assieme alla rivolta antiungherese dei principati romeni a sud ed est dei Carpazi (con aiuto intracarpatico), rese i romeni transilvani vulnerabili, passibili di restrizioni e punizioni. La loro affermazione all'interno del voivodato transilvano e del regno d'Ungheria doveva essere fermata. Così, nel 1366, furono presi dei provvedimenti secondo i quali il possesso legale sulle terre e sui sudditi si faceva esclusivamente con atti scritti (diplomi) emessi dal sovrano; i veri nobili, inoltre, dovevano essere necessariamente cattolici. In Transilvania e nei dintorni, padroni senza atti di donazione da parte del re e non cattolici erano specialmente i *kenesii*, ossia i piccoli feudatari romeni, che potevano, a stretto rigore, ottenere i diplomi reali e abbracciare la fede cattolica (alcuni di loro lo fecero), ma in tal modo non erano più romeni (*Valachi*) e diventavano *Nobiles*. I romeni che rimasero senza una loro elite riconosciuta ufficialmente, dopo il 1366, furono man mano esclusi anche dagli stati. Tale situazione fu definitivamente nel 1437, quando i nobili, i sassoni e i secleri si costituirono nella "*fraterna unio*" (chiamata più tardi "*unio trium nationum*"). Da questo momento in poi, i romeni smisero di partecipare quale entità (stato o gruppo privilegiato) al potere politico¹⁸.

Situazione economico-sociale

Nel Medioevo – periodo prestatistico – non esistono dati demografici certi, ma solo testimonianze indirette. In base a loro, si può considerare che, mediamente, durante i secoli XIV–XVI, la popolazione della Transilvania (Banato e *Partium* compresi) fu di 700 mila abitanti, quella della Valacchia di 500 mila e quella della Moldavia di 400 mila. La società feudale non fu presente nelle sue forme occidentali nei Paesi romeni e neppure in Ungheria o Polonia. Vi fu invece un feudalesimo *sui generis*, di ispirazione romano-bizantina e d'influsso bizantino-slavo, proveniente da sud del Danubio¹⁹. Anche i nomi delle categorie sociali e delle istituzioni stanno a dimostrare tale dualità. Il prototipo della feudalità romena furono i *cnezi*, chiamati anche *juzi*, inizialmente capi scelti delle comunità, e poi piccoli proprietari di villaggi o parti di villaggi (terre e sudditi). Il termine *jude* proviene dal latino *iudex/judex*, *-cis*, e quello di *cnez* (*kenesius*) è di origini germaniche, preso in prestito dai romeni per via slava. I più capaci tra i *cnezi/juzi* venivano eletti voivodi o duci, cioè capi militari, con alta autorità. Dopo la formazione degli stati medioevali e il rinforzo del potere centrale, gran parte dei *cnezi/juzi* divennero feudatari ufficiali, attestati con documenti (diplomi) e chiamati boiardi. In Transilvania, la trasformazione dei *cnezi* in boiardi fu attuata solo in alcune regioni (come nel Făgăraș), le quali nei secoli XIV–XV si trovavano sotto l'autorità della Valacchia. Altrimenti, i *cnezi* furono obbligati ad adattarsi alle condizioni del feudalesimo di tipo occidentale, portato dal Regno d'Ungheria. I *cnezi* che si misero a servizio del regno si evolsero allo stesso modo come i feudatari ungheresi, ricevettero atti di donazione per le loro proprietà, divennero

¹⁸ I.-A. POP, *Romanians and Hungarians ... cit.*, pp. 191–194.

¹⁹ I.-A. POP e I. BOLOVAN (a cura di), *op. cit.*, pp. 216–228.

cattolici e presero man mano il nome di nobili (*nobiles kenezii*). I *cnezi* che continuarono a possedere i villaggi in modo tradizionale, a seconda della *ius valachicum* e *ius keneziale* (cioè a seconda del diritto consuetudinario), senza apportare servizi al potere centrale, senza adattarsi alle esigenze imposte (specialmente a partire dalla metà del XIV secolo), scesero gradualmente nella gerarchia sociale verso certe categorie intermedie (nobili condizionali, prediali, uomini liberi) fino allo statuto di servi della gleba. Su di loro, si imposero i “veri nobili”, cioè quelli ricompensati con i privilegi regali che garantivano loro lo statuto di padroni. Dopo il 1366, i *cnezi* senza diploma furono assimilati ai sindaci di villaggi asserviti (*villici*). Essi godevano di una certa preminenza tra gli abitanti dei villaggi e negli occhi dei nuovi padroni, ma dal punto di vista legale, erano servi della gleba. L’élite feudale rappresentava una percentuale infima rispetto al totale della popolazione; la maggior parte del popolo era formata da contadini, cioè coltivatori della terra e allevatori di bestiame. Ciò si nota anche dall’etimologia romena della parola contadino (*tăran*), che oggi significa, in modo restrittivo, solamente coltivatore, ma in origine faceva riferimento a tutti gli abitanti del paese (*țară*, dal latino *terra*). I contadini rimasero per lungo tempo uomini liberi dal punto di vista giuridico, persino quando, diventati sudditi sulle proprietà feudali, avevano certi obblighi (prodotti, lavoro, soldi) verso i padroni (boiardi, nobili). La dipendenza personale dei servi della gleba venne introdotta relativamente tardi in Valacchia, a cavallo tra la fine del Medioevo e gli inizi dell’epoca moderna, ovvero nel 1517 in Transilvania, tra il 1595 e il 1596 in Valacchia e nel 1628 in Moldavia. D’allora in poi, la libertà di movimento dei contadini (chiamati *iobagi* in Transilvania, *rumâni* in Valacchia e *vecini* in Moldavia) fu bloccata o drasticamente limitata. Un grande proprietario terriero (villaggi) nel Medioevo fu la chiesa, specialmente due delle sue istituzioni – i monasteri e i vescovadi – i quali, in questo senso, svolgevano il ruolo di grandi feudatari. Sulle terre della chiesa, come su quelle laiche, lavoravano contadini dipendenti e pochi schiavi, specialmente tartari e zingari. Gli zingari, originari dell’India settentrionale, diventano numerosi nel sud-est e nel centro dell’Europa nei secoli XIV–XV.

Di conseguenza, per sommi capi e con una certa desincronizzazione, la società in cui vivevano (anche) i romeni ricordava la struttura tripartita del mondo occidentale: *bellatores, oratores, laboratores*. In Transilvania e nel *Partium* ciò era più visibile che non nei principati all’infuori dell’arco carpatico, dove l’influsso slavo-bizantino era più forte e la società funzionò, generalmente, in armonia, con ciascuna categoria sociale che adempiva il ruolo destinato alla conservazione propria e dell’insieme. Ci furono anche dei momenti tesi e persino critici, in occasione degli attacchi esterni e delle ribellioni interne. Le rivolte interne (i conflitti civili) – relativamente rari – sono reazioni dei contadini contro i nobili/boiardi, ma ci furono anche altre forme di “insurrezione”, specialmente in Transilvania. I contadini si rivoltarono su piano locale più volte, ma le più ampie rivolte furono registrate in Transilvania tra il 1437 e il 1438 e tra il 1514 e il 1515. La cosiddetta rivolta di Bobâlna (1437–1438) sembra essere l’ultimo eco della “stretta della destra” (*dextra dandum*) di Erculeo (intorno all’anno 900), fra gli invasori di Tuhutum e gli abitanti di Gelou, una violenta reazione alle categorie minacciate dai nobili e dalla

chiesa con l'usurpazione dei "contratti" di libertà, garantiti dai "re santi". I sudditi *Valachi et Ungari* delle terre del duce Gelou (intorno all'anno 900) si consideravano ancora *regnicolari* (un tipo di *laboratores* di diritto), in base al modello corporativo, a seconda dell'esempio ussita, senza eludere le "antiche libertà"²⁰. Naturalmente, non riuscirono, dato che il mondo feudale aveva le proprie regole. Nel 1514, l'aspetto sociale, inizialmente debole, diventa ancor più chiaro: l'autorità politica ecclesiale convoca a Buda, contro gli ottomani, una crociata, per la quale arrivano migliaia di uomini, non tanto per il fervore religioso quanto per il desiderio di liberarsi dalla servitù della gleba; così, incitati dalle misure che i nobili presero contro di loro, dopo essere stati istruiti militarmente, ignorano ad un certo punto il nemico esterno e avviano violentemente i propri malcontenti contro i nobili. Altri conflitti ci furono tra gli stati (gruppi privilegiati), e tra questi si annoverarono anche alcune istituzioni ecclesiastiche: nel 1277 (e anche dopo), i sassoni attaccarono la chiesa vescovile di Alba Iulia dato che non osservava la loro autonomia religiosa; nel 1366, tutta la nobiltà transilvana reclamò al re i romeni (chiamati "malfattori"), conquistati ma non rassegnati, e, da quanto si è visto, ottenne diversi provvedimenti contro gli ultimi; i siculi, poi, lottarono per la difesa delle "libertà" minacciate da alcuni voivodi e principi ecc.

Esistevano nei Paesi romeni anche città medioevali²¹, che, però, come ovunque, erano un'eccezione nel mondo feudale. Città di tipo quasi occidentale o di tipo centro europeo (*borghi*) ci furono solamente in Transilvania, a causa della presenza tedesca: Braşov, Sibiu, Cluj, Bistriţa, Turda, Alba Iulia. Dal punto di vista demografico, d'altronde, tutte le città dell'Ungheria (e della Transilvania) furono fino al 1350 prevalentemente tedesche. Le più prospere furono le città del *Fundus Regius* (Königsboden) e specialmente le città libere reali, che godevano di larga autonomia. A guidarle era un *judex* locale (e, spesso, un altro mandato dal re) ed un consiglio formato da 12 giurati. Tutti i cittadini erano, in principio, uomini liberi dal punto di vista giuridico (si sapeva che *Stadtluft macht frei nach Jahr und Tag!*²²), anche se la loro condizione materiale e sociale era diversa, da ricchi patrizi fino a apprendisti, scansafatiche, mendicanti ecc. Gli artigiani erano organizzati in corporazioni. Fuori delle città (*civitates*), in Transilvania c'erano anche città-mercati (*fora, oppida*), alcune sui domini feudali, con un'economia quasi agraria. In Valacchia ed in Moldavia le città erano come dei villaggi più grandi, cittadine, a modello orientale, anche se molte di esse erano abitate anche da sassoni, ungheresi, armeni. Le città erano subordinate al signore (principe), e la loro autonomia era limitata. A capo delle città esisteva un sindaco (*judeţ, şoltuz*) e 12 giurati (*pârgari*), ma che avevano, comunque il diritto di gestirsi autonomamente. Esistevano la cancelleria, il sigillo, i registri per l'iscrizione dei cambiamenti di proprietà e dei giudizi. I cittadini partecipavano all'esercito con reparti propri ed erano diretti in base a norme giuridiche speciali. Nelle città sono state messe le fondamenta del mondo moderno.

²⁰ I.-A. POP e TH. NÄGLER (a cura di), *op. cit.*, pp. 253-254.

²¹ I.-A. POP e I. BOLOVAN (a cura di), *op. cit.*, p. 219.

²² "L'aria della città ti rende libero dopo un anno e un giorno".

Le istituzioni

Nel Medioevo non esistevano il principio della separazione dei poteri nello stato, né la libertà, né la democrazia, ma solo gerarchia, privilegio, sottomissione. Il capo dello stato (il grande voivoda e signore) era considerato il padrone del paese e dei sudditi, comandante militare superiore, grande giudice e legislatore, nonché capo della chiesa. Dai romeni, il signore (rom. *domn*, lat. *dominus*) era il sovrano per eccellenza, la maggiore autorità terrena. L'imperatore (lo *zar*) non esisteva se non come ricordo e nelle fiabe, e poi (dopo l'imposizione del potere ottomano), lontano, a Zarigrado (Istanbul). Allo stesso modo, il titolo romeno di *crai* (re), anche se godette di molto rispetto in certi ambienti, rimase estraneo alla mentalità corrente. Alcuni principi romeni furono nominati, in modo vago e mitico, alla fine del Medioevo, "*țari*" o "*crai*", anche se il loro titolo ufficiale, consacrato e sufficiente per indicare l'autorità suprema era rimasto quello, conturbante, di *domn* o signore. I redditi personali del signore si confondevano con quelli dello stato e constavano in tasse del dominio signorile e tasse pagate da tutti gli abitanti (dazi). In Transilvania, un ruolo simile al signore aveva il re ungherese, mentre il voivoda, i *comites* dei sassoni e dei siculi erano alti dignitari. Il trono delle due Valacchie veniva occupato in base a un principio misto, ereditario-ellettivo, e il signore (il principe) deteneva l'autorità assoluta, come in qualunque monarchia medioevale²³. Un'importante istituzione era il consiglio del signore²⁴, formato da grandi boiardi con le loro dignità (un tipo di ministri) che aiutavano il principe nell'esercitare la propria autorità. C'erano: il palatino (rom. *vornic*), il cancelliere (rom. *logofăt*), il tesoriere (rom. *vistiernic*), il comandante militare – colui che portava la spada del signore (rom. *spătar*), il coppiere – che curava le bevande del signore (rom. *paharnic*), il siniscalco – che si occupava del cibo del signore (rom. *stolnic*), il consigliere privato (rom. *postelnic*) ecc. Quando esistevano questioni molto importanti da risolvere (fiscali, sociali, di politica estera, di successione al trono ecc), si riunivano le assemblee del paese o le assemblee di stati²⁵. Gli stati non avevano la consistenza e la formazione di quelli Occidentali, per diversi motivi. A sud dei Carpazi, alle assemblee prendevano parte il clero superiore, i boiardi, i cortigiani, i capi dell'esercito. In Transilvania (e in Ungheria), le particolarità sono altrettanto grandi, specialmente a causa della singolare struttura etnica. Al posto degli stati classici (clero, nobiltà, cittadini), esiste quasi un unico grande gruppo privilegiato dell'élite (clero e nobiltà presi assieme), più i gruppi etnici riconosciuti: sassoni, secleri e, inizialmente – come si è visto – i romeni. Nell'Ungheria, invece, i cumani si trovarono anch'essi a un certo momento nella postura di stato. Teoricamente parlando, le assemblee della Transilvania, presiedute dal voivoda, erano solamente le congregazioni della nobiltà dei sette comitati, dato che i sassoni e i secleri erano sottoposti direttamente al re; essi avevano ciascuno le proprie congregazioni di tutti i loro seggi e distretti. In realtà, man mano che i voivodi della Transilvania estendevano la loro autorità

²³ ȘTEFAN ȘTEFĂNESCU e CAMIL MUREȘANU (a cura di), *Istoria românilor. Vol. IV De la universalitatea creștină către Europa "patriilor"*, Editura Enciclopedică, Bucarest 2001, pp. 166–180.

²⁴ *Ibidem*, pp. 184–195.

²⁵ *Ibidem*, pp. 180–184.

anche sulle terre dei sassoni e dei secleri (loro ricevevano qualche volta dal re anche la carica di *comites* dei sassoni e dei secleri), le assemblee della Transilvania diventavano assemblee complesse, dei nobili, dei sassoni e dei siculi. Anche se esistettero alcune eccezioni, l'autonomia dei secleri e specialmente, dei sassoni, basata su privilegi globali, fu rispettata e, quando occorre, difesa. Nelle parti occidentali (*Partium*), qualche volta, il palatino dell'Ungheria convocò assemblee dei nobili dei comitati dell'area. I romeni transilvani, dopo non essere più stati chiamati alle assemblee generali degli stati rinforzarono le proprie assemblee, a livello delle antiche "*terrae*", voivodati, unioni di distretti ecc. Tali antiche unità territoriali erano chiamate nei testi latini distretti (*districtus Valachorum*), e le assemblee dei *cnezi* romeni erano tenute per distretti o, qualche volta, per gruppi di distretti. Così fecero anche i romeni del Banato e del *Partium*. Le più potenti assemblee dell'élite romana di questo genere furono nella Terra di Hațeg, quella di Făgăraș, nel Banato, nel Maramureș, in Crișana. Tramite loro si conservò per lungo tempo una certa limitata autonomia locale²⁶.

Nel Medioevo un importante ruolo era occupato dall'esercito e dagli affari militari, dato che lo stato principale della società – nobili/boiardi – aveva per definizione il ruolo di combattere, di lottare (perciò i nobili erano chiamati per tradizione *bellatores*)²⁷. Qualche volta, in mancanza di guerre vere e proprie, simulavano le lotte, sotto forma di giochi dedicati all'onore cavalleresco, come i tornei. Il gusto guerriero dell'élite era soddisfatto anche in scontri locali tra vicini o in partite di caccia. Le popolazioni collocate e colonizzate in Transilvania ebbero anch'esse, dall'inizio, importanti ruoli militari. Così, la *Bolla Aurea dei Sassoni* del 1224, stipulava chiaramente il loro obbligo di mandare 500 guerrieri nelle spedizioni del re all'interno del reame, 100 all'esterno se vi era presente il re e solamente 50, se vi andava un sostituto del re. I secleri, invece, avevano obblighi militari ancor più ampi: in ricordo del loro posizionamento *in prima acie*, allorché gli ungheresi conquistarono la Transilvania. Così, il privilegio del 1499, prevedeva la partecipazione all'esercito di tutti i secleri (cavalieri o fanti) nell'avanguardia dell'esercito del re verso la Moldavia, all'andata, e nella retroguardia al ritorno o al centro, in assenza del re; se l'attacco era organizzato, col re a capo, verso la Valacchia, allora metà dei secleri andavano con lui, senza il re, era convocata solo la quinta parte ecc. In Transilvania, l'esercito era formato dalle bandiere dei nobili, del vescovo di Alba Iulia, dei sassoni, dei secleri. In Valacchia e in Moldavia, alla bandiera del signore venivano aggiunte quelle dei boiardi, dei contadini liberi e, più tardi, dei cittadini. Nel secolo XV, in conformità con alcune fonti italiane, la Transilvania, la Valacchia e la Moldavia potevano mobilitare assieme contro i turchi 98.000 uomini, più esattamente 28.000, 38.000 e rispettivamente 32.000. L'armamento era, grosso modo, quello conosciuto nell'Europa occidentale. Dai secoli XV–XVI, vennero usate, per allora senza grande successo, anche le armi da fuoco. Un importante ruolo nella difesa lo avevano le città di frontiera, collocate lungo il Danubio, il Nistro e nei Carpazi, ma

²⁶ I.-A. POP, *Instituții medievale românești. Adunărilor cneziale și nobiliare (boierești) din Transilvania în secolele XIV–XVI*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1991, pp. 58–217.

²⁷ ȘT. ȘTEFĂNESCU e C. MUREȘANU (a cura di), *op. cit.*, pp. 230–249.

anche alcune fortificazioni interne, com'erano le mura delle città, le fortificazioni dei villaggi e quelle delle chiese sassoni della Transilvania. Le ultime, veri e propri monumenti d'architettura, stupiscono tutt'oggi.

I principi di diritto²⁸ provenivano per i romeni (*ius valachicum*) dalla tarda tradizione romana e dagli influssi dei popoli migratori. Furono di tipo tradizionale (consuetudinari) e vennero applicati ovunque nelle comunità rurali romene. Dal momento della fondazione degli stati/ dei principati, il regime feudale introdusse leggi proprie, prima in Transilvania, in base al modello occidentale e poi in Valacchia e in Moldavia, di ispirazione bizantina. Tali principi furono sintetizzati dal giurista Werböczy, nel 1517, sotto forma di codice di leggi in tre parti – *Tripartitum*; a sud e a est dei Carpazi fu applicato quasi sempre il *Syntagma* di Matteo Vlastares. Le istanze giudiziarie erano numerose, dalla più antica, del villaggio (formata da *boni et seniores homines*), passando a quella del feudale (boiardo o nobile), quella dell'unità territoriale di tipo contea (*județ* in Valacchia; *ținut* in Moldavia; comitato, seggio, distretto in Transilvania e Ungheria, ma anche città, cittadina ecc.), per arrivare a quella del capo del paese. Il giudice supremo era il signore/re, l'unico che poteva pronunciare punizioni capitali; lui era anche l'istanza suprema d'appello. Il sovrano poteva delegare “il diritto della spada” (*ius gladii*) anche ai feudali. Un importante ruolo nel mondo medioevale era occupato dalla giustizia ecclesiastica, estesa su molti problemi laici. Per esempio, nell'esercitare il diritto di possesso/proprietà sulla terra in Transilvania si imposero i luoghi di certificazione (*loca credibilia*), che funzionarono, usualmente, presso i vescovadi (qui si chiamavano *capitula*) e presso i monasteri (dove erano chiamati *conventus*). Tali luoghi avevano il ruolo dei notariati dell'epoca moderna.

La vita spirituale si svolgeva, con rare eccezioni, intorno alla chiesa²⁹. L'esistenza umana generalmente non poteva essere immaginata senza la chiesa nel Medioevo. Presso i daco-romani la chiesa si organizzò difficilmente ed abbastanza vagamente (il più antico vescovado conosciuto è a Tomis-Constanța, risalente al secolo IV), e per i romeni gli sforzi di strutturare istituzionalmente la vita religiosa furono fatti specialmente a partire dai secoli XI–XII. Per di più, i romeni subirono un “cristianesimo popolare”, contaminato con antiche abitudini pagane, senza gerarchia canonica ben strutturata e senza collegamenti diretti con Roma o Costantinopoli. La latinità della fede si combinò dai romeni con l'ortodossia e lo slavismo culturale. I romeni sono, così, l'unico popolo neolatino a esser diventato cristiano in veste latina, ad aver subito maggiormente l'influsso della chiesa orientale e ad esser passato all'ortodossia. Se la cristianizzazione dei romeni fu fatta in latino (tramite i loro antenati), l'organizzazione della chiesa fu finalizzata secondo le tradizioni orientali e per via sud-slava. Il maggior influsso venne dal Primo Impero Bulgaro, il cui sovrano, Boris, diventò cristiano in maniera bizantina col nome di Michele nel 864–865. Con tale influsso nell'organizzazione della vita religiosa arrivò anche lo slavismo, insieme con la lingua slava e l'alfabeto cirillico.

²⁸ *Ibidem*, pp. 216–230.

²⁹ I.-A. POP e I. BOLOVAN (a cura di), *op. cit.*, pp. 238–244.

Gli unici vicini cattolici diretti dei romeni – gli ungheresi – diventarono cristiani circa un secolo e mezzo dopo i bulgari e organizzarono la loro vita ecclesiastica con fatica, con notevoli e violenti resistenze dei pagani, fino nella seconda metà del XI secolo³⁰. Per di più, fino alla IV Crociata (1204), anche gli ungheresi oscillarono tra Roma e Costantinopoli, e almeno fino all'invasione tartara (1241), il numero dei monasteri orientali del Regno d'Ungheria (attestati 600 circa) superava almeno di tre volte quello dei conventi occidentali. D'altronde, la copresenza istituzionale delle due chiese cristiane resterà una realtà costante durante l'intero Medioevo, non solamente in Transilvania ed in Ungheria, ma anche nei principati a sud ed est dei Carpazi. Il primo vescovado cattolico del territorio odierno della Romania, creato sul luogo di un anteriore monastero orientale, è attestato nel 1030, a Cenad (Banato), ed è seguito da altri, a Oradea e Alba Iulia. Nei secoli XIII–XIV, sono menzionati vescovadi a meridione e a oriente dei Carpazi (il vescovado dei "cumani", il vescovado di Milcov, di Siret, Baia, Argeş), altrettanto numerosi come quelli della Transilvania e del *Partium*. Nel secolo XVI, la Riforma avrebbe rotto la dualità tra ortodossia e cattolicesimo nei Paesi romeni, complicando il quadro confessionale con almeno altre tre nuove fedi, che si affermarono specialmente in Transilvania: luteranesimo, calvinismo, unitarismo (antitrinitarismo).

I vescovadi, i monasteri, le corti signorili e le città divennero presto importanti centri culturali, luoghi privilegiati per elaborare le creazioni spirituali³¹. Naturalmente, nella società medioevale predominante era la **cultura popolare**, rurale, prevalentemente orale, anonima e collettiva. Il verso popolare romeno si rifà alla metrica dei versi latini, mentre i grandi temi dell'epos popolare (i poemi *Miorița*, *Meșterul Manole*, *Toma Alimoș* ecc.) illustrano l'ambiente medioevale, ma in profondità, essi rispecchiano una filosofia (concezione) perenne dei romeni, riguardante la vita e la morte, l'accettazione della morte, il sacrificio a nome della creazione duratura, l'amore, la giustizia sociale, la difesa della propria terra dinnanzi ai nemici ecc. La creazione colta, scritta, compare abbastanza difficilmente, in un mondo instabile, devastato da penurie, malattie, calamità naturali e specialmente attacchi esterni annientanti. L'impronta della chiesa su tale cultura è onnipresente. Molto importanti furono le scuole, presso chiese e monasteri, in città e nei borghi, per i romeni in slavo antico (a Șcheii Brașovului, Perii Maramureșului, Feleac, Prislop, Neamț, Dealu, Sf. Gheorghe Vechi di Bucarest ecc.), mentre, per gli ungheresi, i sassoni e i secleri in latino (a Brașov, Sibiu, Bistrița, Sighișoara, Cluj, Alba-Iulia, Târgu-Mureș, Oradea). In alcune scuole latine, come quelle di Caransebeș, Hațeg e Lugoj imparavano anche i romeni. Scuole di livello più alto esisterono a Sibiu (*Studium generale*, 1525), a Cotnari (*Schola latina*, 1562, creata da Despot Vodă, con professori quali l'umanista Johannes Sommer, venuto dalla Germania) o a Cluj (un'università gesuita, 1579–1581, destinata a combattere la Riforma). Le opere scritte furono prevalentemente religiose, ma anche storiche,

³⁰ I polacchi diventarono cristiani anch'essi oltre un secolo dopo i bulgari, ed i lituani lo fecero solamente nel 1386, il che fece sì che, in romeno, la parola *livăliță* (cioè lituano) fosse sinonimo di *pagano*.

³¹ Sull'evoluzione della cultura medioevale si veda ȘT. ȘTEFĂNESCU e C. MUREȘANU (a cura di), *op. cit.*, pp. 648–782.

giuridiche e filosofiche ed ebbero più slancio con l'umanesimo dell'epoca rinascimentale (secoli XV–XVI). I più importanti umanisti furono János Vitéz, vescovo di Oradea, Filip More di Ciula Hațegului, vescovo di Pecs (Fünfkirchen), molto apprezzato da Aldo Manuzio, Nicolaus Olahus, superiore e reggente dell'Ungheria asburgica (originario della famiglia regnante in Valacchia), Johannes Honterus, grande dotto sassone luterano, fondatore di scuole, codificatore di leggi, cartografo ecc. Una vera rivoluzione fu causata dal passaggio alle lingue vernacolari nella cultura e nella stampa. Le scritture in romeno, tedesco o ungherese si imposero abbastanza difficilmente, a causa della forte tradizione delle lingue considerate sacre, superiori, ma ci sono sempre più testimonianze di scritture nelle lingue parlate, specialmente a partire dal XV secolo. La Riforma religiosa e la stampa stimolarono questo processo. I primi libri stampati nei Principati romeni furono prodotti nel 1508–1512, a Târgoviște, in slavo antico, poi a Sibiu (1528), a Brașov, a Cluj ecc. In romeno, si stampò per la prima volta in modo sostanzioso a Brașov, città diventata nella seconda parte del XVI secolo centro della stampa romena, grazie all'opera del diacono Coresi. I primi libri romeni comparvero nell'ambiente della Riforma, grazie al supporto materiale dei sassoni della Città e dei principi di Valacchia e Moldavia. La stampa tedesca fiorì a Sibiu (dove furono stampati anche libri romeni) e a Brașov (grazie a Johannes Honterus), mentre quella ungherese a Cluj (grazie a un altro sassone, Gaspar di Helt o Heltai).

Le belle arti e l'architettura illustrano le grandi correnti europee, ma contengono anche interpretazioni locali, inedite. Mentre il romanico (secoli XII–XIII) e il gotico (sec. XIII–XV) sono presenti specialmente in Transilvania³², l'arte bizantina (secoli XIII–XVI) è presente a sud e a est dei Carpazi. I più significativi monumenti di stile romanico o che hanno conservato elementi romanici sono ad Alba-Iulia Viscri, Csnădioara, Ocna Sibiului, Csnadie, Herina, quelli di stile gotico a Cârța, Bartolomeu-Brașov, Hălmeag, Prejmer, Drăușeni, Bistrița, Sighișoara, Mediaș, Turda, Dej, Moșna, Biertan ecc., cioè ovunque vi furono "ospiti" tedeschi. I simboli del gotico in Romania sono due chiese sassoni, ovvero la Chiesa San Michele di Cluj e specialmente la Chiesa Nera di Brașov. Le chiese romene antiche della Transilvania (Densuș, Strei, Strei-Sângeorgiu, Sântămărie-Orlea, Gurasada, Crișcior, Ribița, Șcheii Brașovului, Prislop, Ostrov, Râmeți, Leșnic, Peșteana, Feleac, Vad ecc.) abbinano la tradizione bizantina con elementi romanici e gotici, arrivando così a una sintesi originale. In Valacchia e Moldavia, grazie al patrocinio principesco sulla chiesa e al diritto dei sovrani d'erigere chiese, furono edificati monumenti diversi, come quelli di Dealu o Curtea de Argeș, e rispettivamente a Voroneț, Borzești, Războieni, Suceava, Vaslui, Iași, Hârlău, Huși, Pietra-Neamț, Putna, Neamț, Tazlău ecc. In Moldavia a partire dal XVI secolo, si passa massicciamente all'affrescamento delle chiese, tanto all'interno quanto all'esterno. Questi monumenti dipinti, che si sono mantenuti fino ai nostri giorni in Bucovina

³² Per i monumenti medioevali della Transilvania, si veda I.-A. POP e MARIUS PORUMB, *Patrimoniul cultural al României. Transilvania/ The Cultural Heritage of Romania. Transylvania/ Patrimoine culturel de la Roumanie. Transylvanie/ Das Kulturerbe Rumâniens. Siebenbürgen/ Il patrimonio culturale della Romania. La Transilvania*, (volume in cinque lingue), Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca 2004, pp. 47–51 e pp. 114–123.

(Humor, Voroneț, Moldovița, Arbore ecc.), illustrando alla meglio lo “stile moldavo” o il “gotico romeno”, si trovano sotto la protezione UNESCO, e sono entrati a far parte del patrimonio artistico universale. Si svilupparono anche la pittura, la scultura e l’architettura laica, le arti minore, il tutto conferendo una distinta spiritualità medioevale e rinascimentale.

Si dice spesso che l’antica eredità culturale, mantenutasi sino ai nostri giorni sul territorio della Romania, sia relativamente scarsa, paragonata a quella Occidentale. Talvolta si dice anche – spiegazione diventata un cliché – che ciò sia dovuto al ruolo dei romeni, di difensori della civiltà dinnanzi agli attacchi nemici. Per maggiore precisione: il romeno si era fermato con una mano sull’aratro e con l’altra sulla spada, aveva trattenuto i turchi al Danubio, mentre gli occidentali costruivano le loro cattedrali in tutta tranquillità! Questa parabola è comparsa molto tempo fa, però, col regime comunista, nella sua tappa nazionalista, è stata ripetutamente argomentata e fin troppo invocata. Dopo il 1989, più voci hanno giustamente denunciato tale slogan fino a ridicolizzarlo completamente. Si è arrivato perfino a dire – con ironia – che i romeni, lottando contro gli ottomani, non potevano proteggere i costruttori delle cattedrali, dato che le cattedrali erano già state costruite! Oltre l’ironia, però, la questione di fondo resta: prima di lottare contro turchi, romeni, polacchi, ungheresi, sassoni, secleri, bulgari, serbi e altri, ebbero seri scontri con i tartari, e prima ancora con peceneghi, uzzi e cumani e, certamente, ciò impedì che queste popolazioni arrivassero in Occidente, ai tempi in cui vi si costruivano le grandi cattedrali romaniche e gotiche o altre opere ancora. Entro i limiti del normale, non è affatto errato sostenere che, in certi periodi, i popoli dell’Europa centrale, dell’Est e del Sud-Est avevano protetto, più o meno consapevolmente, la civiltà occidentale, la quale, a suo turno, irradiò qualche volta i suoi benefici verso Oriente. Si trattò di una certa osmosi, di complementarietà, dato che nessuno possiede il monopolio sulla civiltà e sulla cultura. Certamente, in questo quadro storico, i romeni ebbero il loro ruolo, che non va esagerato, né minimizzato. Ebbero monumenti, ma non moltissimi, né grandiosi. Ci sono sufficienti motivi per tale scarsità: il concetto sull’esistenza, la relazione con la divinità, l’insicurezza della vita, le calamità, gli attacchi nemici, gli scontri confessionali, le discriminazioni religiose ed etniche, l’istruzione sommaria, l’incuria ecc.

I principi romeni, comunque, assieme agli altri sovrani dell’area, si iscrissero nell’ambito generale e lottarono nel nome della Croce, della civiltà cristiana, delle proprie terre (per il bene pubblico e personale), al fine di difendere e conservare i propri valori. Qualche volta, però, gli interessi momentanei, la codardia, la paura, la volontà di vendetta, le passioni ecc., li spinsero a schierarsi dalla parte dei nemici consacrati dei cristiani. Così fecero tutti, però, non solo i romeni e così sopravvissero. La storia medioevale dei romeni non è una fila ininterrotta di vittorie antiottomani, ma neppure una di sconfitte catastrofiche, bensì uno scorrere normale della vita.

Nella **galleria delle grandi personalità politiche medioevali**³³, un posto importante è occupato, sin dall’inizio, da Mircea cel Bătrân [Mircea il Vecchio] (1386–1418), signore della Valacchia. Sotto il suo regno si cristallizzarono le

³³ ȘT. ȘTEFĂNESCU e C. MUREȘANU (a cura di), *op. cit.*, pp. 273–583.

istituzioni del paese, si stabilì concretamente la vita economica, si formarono le categorie sociali, venne indicato lo statuto internazionale della Valacchia. Sotto di lui, gli ottomani arrivarono alla frontiera del Danubio, dopo aver sconfitto anche i due imperi bulgari. Il passaggio del Danubio era anche una soglia psicologica ed i cristiani si mobilitarono per la sua difesa. Mircea partecipò allo sforzo collettivo di difesa dei Balcani (considerate le divergenze tra cristiani), a Kossovopolje (1389), per esempio; negli anni 1394–1395 fu obbligato a resistere anche da solo, nel suo paese, con vittorie relative e sconfitte dolorose. Ricercò l'alleanza con l'Ungheria e con la Polonia, sotto la forma, normale allora, del vassallaggio, si impegnò nella crociata europea di Nicopoli (1396), si impose, ad un certo punto, quale arbitro, nelle lotte intestini dell'Impero Ottomano, creando ed eliminando sultani, estese il suo paese verso occidente, settentrione e oriente, portandolo ad un prestigio mai avuto sino ad allora, per rassegnarsi, alla fine, con la perdita delle città lungo il Danubio (Turnu, Giurgiu) e col pagamento del tributo (per allora modico) al sultano, in cambio alla pace. Ebbe buone relazioni con la Moldavia e con la Transilvania, coi sassoni, con gli ungheresi, coi romeni transilvani. Durante il suo regno, il metropolita della Valacchia era anche "esarca delle Terre Alte e di tutta l'Ungheria", vale a dire che aveva autorità su tutti gli ortodossi dell'est Ungheria, in gran parte romeni.

Parzialmente contemporaneo di Mircea cel Bătrân fu Alexandru cel Bun [Alessandro il Buono] (1400–1432), signore della Moldavia. Lui rafforzò l'orientamento politico della Moldavia verso la Polonia (per meglio dire l'Unione Polacco-Lituana), e si riconobbe vassalle del re di Cracovia. In tale qualità, spedì più eserciti a lottare, assieme ai polacchi, contro i Cavalieri Teutonici, facilitò i buoni rapporti della Polonia con la Valacchia, incoraggiò con privilegi gli scambi commerciali romeno-polacchi. Quando il Regno polacco si avvicinò all'Ungheria, specialmente dopo che il suo re, Sigismondo di Lussemburgo, diventò imperatore scelto del Sacro Romano Impero Germanico, la situazione del principe di Moldavia peggiorò, dato che il paese non si poteva più difendere dalle pressioni ungheresi. Dopo che Alexandru offrì alloggio in Moldavia ai rifugiati ussiti, il re d'Ungheria, invocati anche altri pretesti, pianificò la divisione della Moldavia tra i regni ungherese e polacco. Il principe della Moldavia ebbe allora le prime battaglie con gli ottomani, per la difesa del sud del paese (specialmente per Cetatea Albă) e per imporre nella Valacchia un signore alleato. Lasciò dietro di sé un paese prospero e stabile, bene organizzato e difeso, che i suoi continuatori fino a Stefano il Grande, disgraziatamente, erano sul punto di dissipare.

Un'altra importante figura della storia medioevale, significativa tanto per i romeni quanto per gli ungheresi, fu Iancu de Hunedoara [Giovanni Hunyadi]³⁴, che si affermò quale grande guerriero sul fronte della lotta antiottomana. Ebbe una carriera politico-militare fulminea e fu, tra l'altro, voivoda della Transilvania (1441–1446), governatore dell'Ungheria (1446–1452) e capitano generale del regno (1453–1456). Fu una sorte di *self made man*, proveniente da una famiglia di *cnezi* romeni nobilitati nella Terra di Hațeg (comitato di Hunedoara). Il padre di Iancu si affermò – come molti *cnezi* romeni – come guerriero a servizio del re ed aveva

³⁴ I.-A. POP e I. BOLOVAN (a cura di), *op. cit.*, pp. 262–263.

ricevuto in donazione il dominio di Hunedoara, dove più tardi (sempre nel XV secolo) si sarebbe innalzato il più imponente castello gotico mantenutosi fino ai nostri giorni in Romania. Per godere di tali onori, il padre di Iancu passò al cattolicesimo, ma, fino ad un certo punto, la famiglia mantenne una doppia identità, tanto orientale/romena quanto cattolica/ungherese. Perciò, l'eroe di Belgrado, come anche alcuni dei suoi parenti e molti contemporanei suoi, ebbe un doppio nome durante l'epoca e ulteriormente, uno (Iancu, Janko, Inago) adattato all'ambiente locale, romeno, balcanico e ortodosso ed un altro (Ioannes, Johannes, János), cattolico, ungherese e occidentale. Iancu ricevette una buona educazione militare alla corte reale ungherese, in Cechia ed in Italia, dopo di che, da giovane (dal 1439), iniziò una serie di vittorie contro i turchi. Nel 1441, sconfisse l'esercito ottomano in Serbia, poi degli altri in Transilvania e Valacchia. Nel 1443–1444, condusse la “Lunga Campagna” nei Balcani, minacciando proprio l'allora capitale del potere ottomano. Ottenne una pace coi turchi per dieci anni, conclusasi prima, alle insistenze del papa, con una nuova “crociata” (con truppe ungheresi, romene, croate, bosniache ecc.), fermata brutalmente dal sultano a Varna (1444), dove fu ucciso persino il re d'Ungheria. Dopo la conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II, nel 1453, il pericolo ottomano per l'Europa centrale diventò sempre maggiore. La salvezza dell'Europa arrivò allora sempre grazie a Iancu che radunò l'esercito a Belgrado (oggi capitale della Serbia) – la grande città dell'Ungheria d'un tempo – e che, con 30.000 soldati della zona, ma anche della Polonia, Germania, Boemia ecc., sconfisse il conquistatore di Costantinopoli (nell'estate del 1456) e diventò l'eroe della Cristianità. Il papa lo chiamò *Athleta Christi*. Era al culmine della gloria quando morì a causa della peste, nelle vicinanze di Belgrado. Sulla sua tomba nel centro della sua Transilvania (ad Alba Iulia) sta scritto tutt'oggi: “Si è spenta la luce del mondo...”. L'Europa occidentale non capiva ancora a che pericolo era scampata, preoccupata da tempo con i seguiti della Guerra dei Cent'Anni. Le elite inglesi si agitavano col nuovo conflitto delle rose, che significava la lotta per il potere tra i casati di Lancaster e York entrambi blasonati con rose...

L'Europa del sud-est era invece anch'essa lontana dall'aver la pace. Lo scontro con l'Islam, che nella Penisola Iberica stava per concludersi, nella regione del basso Danubio era all'apogeo. A quanto pare, poco prima della morte, nel 1448, Iancu de Hunedoara aveva aiutato ad arrivare al trono della Valacchia, dopo una signoria meteorica, il figlio di Vlad Dragul, ovvero Vlad III Drăgulea [= “figlio di Dragul”], chiamato in seguito Vlad Țepeș (negli ambienti ottomani) o Vlad Dracula (negli ambienti cattolici occidentali)³⁵. Questo voivoda, Vlad III (1456–1462), diventato in Occidente eroe di romanzi e di film fantastici e sanguinosi, il prototipo del vampiro, fu innanzitutto un grande guerriero antiottomano della Valacchia (e non della Transilvania, come spesso viene preteso, in modo leggendario). Fu un uomo severo, duro e crudele – come la maggior parte dei suoi contemporanei – e infastidi molti suoi vicini, non solo islamici, ma anche alcuni cristiani. Ebbe relazioni tese coi sassoni della Transilvania, che pretendevano un

³⁵ MATEI CAZACU, *Dracula (suivi du Capitaine Vampire, une nouvelle par Marie Nizet, 1879)*, Tallandier, Paris 2004, pp. 29–298.

regime commerciale privilegiato a sud dei Carpazi e che solevano nascondere diversi pretendenti al trono della Valacchia, nemici di Vlad. Il principe rifiutò di pagare il tributo formato da bambini romeni, preteso dai turchi per l'esercito del sultano e si ribellò con rara violenza contro gli "infedeli". La punizione per i nemici catturati era, molto spesso, l'impalamento, abituale in Oriente e applicato talvolta anche ai cristiani. Nell'inverno a cavallo tra il 1461 e il 1462, il principe romeno oltrepasò il Danubio con il suo esercito, sconfisse le truppe turche, uccidendo 23.809 "infedeli" e bruciando altri 884 nelle loro case, secondo quanto scrisse con orgoglio al re d'Ungheria Mattia Corvino. Gli ottomani erano spaventati che il signore romeno avrebbe preso persino la città di Costantinopoli. In ritirata, il signore prese con sé numerosi cristiani dei Balcani, per offrire loro riparo in Valacchia. L'intera Cristianità, a cominciare con la Santa Sede, lodò i successi del principe Vlad.

Dopo una simile offesa, il sultano Maometto II parti – indicano le fonti, esagerando – con 200.000 uomini per punire il *giaurro*³⁶. Vlad III non poté affrontare direttamente una tale forza, però la attaccò ripetutamente, provando persino a uccidere il sultano. Chiese aiuto al re Mattia, ma costui, influenzato dai sassoni transilvani, arrestò il signore e, più di 10 anni, lo tenne cattivo in Ungheria.

Nel 1457, Vlad III offrì sostegno al giovane Stefano, che conosceva già da bambino, affinché arrivasse principe della Moldavia. Con ciò, si prefigurava il passaggio del grande sforzo antiottomano sul terzo paese romeno, la Moldavia.

Ștefan cel Mare [Stefano il Grande] fu il più importante principe romeno medioevale³⁷, regnò per quasi mezzo secolo (1457–1504) e diede nome e contenuto ad un'epoca, così come fece la regina Elisabetta I nella storia d'Inghilterra. Il popolo lo chiamò "grande e santo" già mentre era in vita, lo venerò come eroe e lo immaginò sempre durante i secoli, in modo leggendario, con la croce e la spada in mano. Dopo ogni battaglia contro i "pagani" – narra la tradizione – questi innalzava una chiesa, per ringraziare il Signore. Così, avrebbe edificato decine di monasteri e chiese, essendo uno dei più grandi fondatori di chiese della Romania. Oggi, compare ufficialmente sul calendario romeno ortodosso, in quanto santo.

Stefano si impose difficilmente sul trono, dato che aveva molti nemici, fra i membri della sua famiglia e fra i grandi boiardi. Con tenacità, sconfisse tutte le opposizioni, uccise parte dei boiardi e consolidò la sua posizione. Aumentò il dominio signorile, rinforzò il consiglio principesco, sviluppò le città e preparò bene l'esercito. Assicurò la prosperità della vita economica, specialmente del commercio con la Transilvania, Ungheria e Polonia e ripagò con cariche e proprietà coloro che gli rimasero fedeli. Contò molto sui boiardi piccoli e medi, sui cittadini e sui contadini liberi.

Inizialmente non ebbe molti amici neanche tra i sovrani vicini. L'Ungheria e la Polonia disputavano la loro sovranità sulla Moldavia, e l'Impero Ottomano voleva imporre fermamente il suo dominio. Il signore si servì bene della rivalità polacco-ungherese, per assicurare l'indipendenza *de facto* del suo paese. In un primo momento, si riconobbe vassallo del re polacco e, parallelamente, ebbe uno

³⁶ Parola spregiativa usata in turco per denominare i cristiani.

³⁷ Ș. PAPACOSTEA, *Stephen the Great: Prince of Moldavia, 1457–1504*, Bucharest 1981, *passim*.

scontro armato con l'Ungheria che sconfisse a Baia, nel 1467. Poco tempo dopo, i due principi – Mattia Corvino e Stefano – si conciliarono, conclusero trattati, secondo l'abitudine medioevale della sovranità-vassallaggio e si aiutarono nella lotta antiottomana. In tale contesto, il re d'Ungheria, regalò al signore romeno, in Transilvania, due città con ampie tenute e decine di villaggi, in gran parte romeni. Alla fine del secolo XV, la Polonia diventò più aggressiva, volendo imporre un principe Jagellone sul trono della Moldavia. L'esercito polacco invasore fu invece sconfitto dai moldavi, nel 1497, a Codrii Cosminului (non lontano da Cernăuți). Seguì un trattato di pace e d'alleanza tra i due paesi, trattato sulla cui copia latina, un notaio annotò: "tradotto dal romeno".

Molto più difficili e complicati furono i rapporti della Moldavia con la Porta. Un anno prima dell'arrivo di Stefano al trono, il signore della Moldavia, Petru III Aron, con l'accordo dell'assemblea di stati, aveva accettato il pagamento simbolico di una somma di denaro verso il sultano, in cambio della pace, ovvero della non interferenza negli affari del paese. Stefano rispettò un tempo l'impegno che si era preso, ma si preparò anche alla resistenza e alla lotta acerba, perché per lui il paese era come una "Porta della Cristianità". Concluse alleanze, fece piani e cercò di portare dalla sua parte anche "l'altro paese romeno", cioè la Valacchia. Per il principe moldavo, il primo "paese romeno" era proprio il suo, cioè la Moldavia. Quando tutto era quasi preparato, il signore rifiutò il pagamento del tributo, ciò che causò una spedizione sulla Moldavia di un esercito di circa 120.000 uomini (di cui faceva parte anche l'esercito della Valacchia). Stefano, con circa 40.000 uomini suoi, più alcune migliaia di transilvani e di polacchi, riuscì ad ottenere la grande vittoria di Vaslui, il 10 gennaio 1475. Dopo la battaglia, il signore romeno spedì una lettera circolare ai monarchi cristiani dell'Europa, con la quale rendeva nota la vittoria ("ho preso la spada in mano e, con l'aiuto del Signore nostro Dio onnipotente, sono andato contro i nemici della Cristianità, li ho sconfitti e li ho calpestati e li ho fatti passare sotto il taglio della nostra spada") e faceva vedere il grande pericolo che incombeva sulla Moldavia e sull'Europa, qualora non fossero arrivati gli aiuti. L'imperatore dei turchi sarebbe arrivato presto, con tutta la sua forza – diceva il principe – "per sottomettere il nostro paese, che è la *porta della Cristianità* e che Dio ha difeso finora", e "se questa porta, che è il nostro paese, andrà persa – che Dio ce ne protegga – allora l'intera Cristianità sarà in grande pericolo". L'aiuto richiesto non arrivò e, nell'estate del 1476, Stefano affrontò da solo un esercito immenso, a capo del quale stava proprio il conquistatore di Costantinopoli. Nella battaglia diretta che avvenne a Războieni, l'esercito moldavo fu sconfitto, ma gli ottomani non riuscirono ad approfittare della vittoria, a causa della tattica adoperata dai moldavi, ovvero quella della terra bruciata e dei ripetuti piccoli attacchi. L'esercito nemico fu obbligato a ritirarsi, senza poter sostituire Stefano e assoggettare il paese. In fin dei conti, il principe romeno dovette fare pace con i turchi, cedere due importanti città al Danubio e al Mar Nero (Chilia e Cetatea Albă) ed accettare il pagamento del tributo annuo.

Alla sua morte, nel 1504, il signore lasciò ai suoi continuatori un paese prestigioso e rispettato, che mantenne la propria esistenza e organizzazione, restando come un ostacolo dinnanzi all'avanzamento ottomano. Il re di Polonia, Sigismondo I Stary (1506–1548), lo chiamò con ammirazione *Stephanus ille*

magnus (= Stefano il Grande), così come lo chiamavano i suoi, mettendolo così sotto l'insegna della perennità.

Il secolo XVI

Il secolo eroico della resistenza antiottomana era passato e con lui quasi tutte le figure dei voivodi leggendari. Dopo il 1500, gli sforzi per mantenere l'esistenza dei principati romeni continueranno, ma senza la portata e il vigore di prima. A capo dei turchi arrivò uno dei più abili sultani – Solimano il Magnifico o il Legislatore (1520–1566) – il quale per ostruire il Sacro Romano Impero Germanico, concluse un'alleanza con la Francia e avanzò passo per passo verso il centro dell'occidente europeo. Nel 1521, gli ottomani occuparono Belgrado – difeso con tanto eroismo da Iancu de Hunedoara nel 1456 –, schiacciarono l'esercito ungherese nel 1526, attaccarono Vienna nel 1529 e poi trasformarono l'Ungheria centrale, con la capitale del paese, in provincia ottomana, per circa 150 anni. I Paesi romeni ebbero una sorte migliore: rimasero stati cristiani, con autonomia propria, con le loro istituzioni e principi, vassalli del sultano. Dalla metà del XVI secolo, la sovranità ottomana cominciò a diventare sempre più pesante e gli obblighi nei confronti della Porta andarono aumentando³⁸. L'isolamento dell'Europa Centrale e di Sud-Est, rispetto all'Europa Occidentale, si accentuò con il cambiamento delle principali vie commerciali nell'Atlantico, in seguito alle grandi scoperte geografiche. Il controllo turco, estesosi all'intera penisola Balcanica, fino al Medio Danubio, corroborava il sentimento d'insicurezza dei popoli della regione. Comunque, i romeni, i sassoni, i secleri, parte degli ungheresi consapevoli della difficile sorte dei greci, bulgari, albanesi, ungheresi e di altri trovatisi sotto diretta occupazione ottomana, continuarono la resistenza e mantennero lo statuto di autonomia dei loro paesi (o di parte di essi). Anche se pagarono tributo ed altri dazi ai turchi, anche se la loro politica estera fu limitata, dovendo persino cedere certi loro territori al sultano, i romeni mantennero i loro stati con i propri signori, col divieto che gli ottomani potessero stabilirvisi e possedervi dei beni immobili, fare proselitismo islamico ed erigere moschee ecc. In altre parole, il dominio ottomano diretto si fermava, con alcune eccezioni, a sud del Danubio, i romeni potendo conservare le tradizioni, le istituzioni e le leggi proprie, specialmente i loro stati, diventati veri e propri mezzi di difesa dell'identità nazionale. D'altro canto, sembra che, in seguito all'esperienza nei Balcani, anche per gli ottomani fosse più profittevole il dominio indiretto. Di conseguenza, il mantenimento dell'esistenza statale di alcuni popoli a nord del Danubio (compresi i romeni), nel Medioevo e in epoca moderna, fu il risultato di diverse circostanze, dalle quali non mancarono l'abbinamento della resistenza con la conciliazione, la posizione geografica, gli interessi ottomani ed europei ecc.

Nei primi decenni del XVI secolo, i signori della Valacchia e della Moldavia continuarono a condurre, spesso di nascosto, una politica d'alleanze antiottomane e a pagare, il più delle volte, tributo ai turchi, i quali si diressero specialmente verso la Transilvania e l'Ungheria, verso gli Asburgo e la Polonia. I signori di Moldavia,

³⁸ STEPHEN FISHER-GALATI, DINU C. GIURESCU, I.-A. POP (a cura di), *Una storia dei romeni. Studi critici*, Centro di Studi Transilvani, Cluj-Napoca 2003, pp. 168–181.

da Bogdan cel Orb [= il Cieco], Ștefăniță e Petru Rareș fino a Ion Vodă e Aron Vodă, condussero una politica attiva dal lato dei cristiani, alcuni di loro organizzando resistenze armate antiottomane. Rinforzarono la linea di fortezze lungo il Nistro, curarono la buona amministrazione del paese, sostennero il commercio e appoggiarono la chiesa e la cultura. In ogni modo, l'insicurezza, l'interferenza straniera, gli attacchi tartari e turchi, le rivalità interiori fra i gruppi dei boiardi ecc. indebolirono molto i Paesi romeni. Dopo la metà del XVI secolo, la pressione ottomana aumentò sensibilmente, specialmente sulla Valacchia; il tributo richiesto era sempre maggiore e i signori non sottomessi furono cambiati abusivamente dal sultano con altri, che promettevano fedeltà. In questo secolo, nuove città e regioni come la Tighina (in Moldavia), Brăila (in Valacchia), gran parte del Banato furono occupate direttamente dai turchi.

I più grandi e radicali cambiamenti avvennero in questo periodo in Transilvania (guardata in senso largo, col Banato e Partium)³⁹. La crisi provocata nel Regno d'Ungheria all'inizio del XVI secolo non poteva essere fermata. Il primo segno comparve chiaramente nel 1514, quando decine di migliaia di contadini, chiamati a Buda per andare in crociata contro gli infedeli e istruiti militarmente, si rivoltarono contro i loro padroni, specialmente quelli della Transilvania dove il servaggio era più pesante. Fu una vera e propria guerra civile. I contadini furono sconfitti dalle autorità, puniti con metodi barbari e "legati per sempre alla gleba", cioè fu loro tolta la libertà personale. Così, nel 1526, i contadini non furono più nella posizione e la disposizione di difendere il paese, quando gli eserciti del sultano – dopo aver conquistato Belgrado, chiamato anche "la chiave dell'Ungheria" – sconfissero nettamente l'esercito dei nobili ungheresi e uccisero addirittura il re. Fu il segnale della dissoluzione del paese. Tra il 1526 e il 1541, l'Ungheria ebbe al contempo due re, uno alleato con un imperatore cristiano, l'altro col sultano. Il paese si divise in due schiere, che lottarono per la supremazia e esaurirono le proprie forze. Nel 1541, il sultano mise fine secondo la propria volontà a tale situazione: intervenne con l'esercito e occupò l'Ungheria Centrale, con la capitale del paese. Il cuore dell'Ungheria, insieme con un territorio esteso, diventò una provincia dell'Impero Ottomano, le zone di nord-ovest (l'Ungheria Superiore), e non solo, furono occupate dagli Asburgo e l'est – cioè la Transilvania, il Banato, la Crișana, il Maramureș ecc. – si trasformò in un principato autonomo, che si trovava sotto la sovranità del sultano. Tale regime politico internazionale funzionava anche in Valacchia e in Moldavia.

La Transilvania subì diversi cambiamenti profondi anche all'interno. Da una regione periferica dell'Ungheria, essa diventò principato distinto e quasi-indipendente, in cui gli stati (denominati adesso nazioni) acquisivano un'autorità sempre più grande rispetto al passato. L'antico territorio del voivodato si raddoppia in pratica (anche se, nel 1552, il centro e il sud del Banato diventano pascialato ottomano). Dato che l'unica regione dell'ex regno rimasta effettivamente non occupata dallo straniero era adesso la Transilvania (ampliata), parte della nobiltà ungherese della Transilvania voleva vedere in essa la continuatrice dell'Ungheria e

³⁹ I.-A. POP e TH. NÄGLER (a cura di), *op. cit.*, p. 324–330.

conferirle nel futuro una missione ricuperatrice. Ci troviamo agli albori del nazionalismo moderno. Gli altri stati-nazioni, specialmente i sassoni, erano invece lontani dal trovarsi in una simile posizione, sostenevano l'individualità della Transilvania, la sua distinta personalità. Gli Asburgo – intitolati “re d’Ungheria” – pretendevano che fossero loro i veri e propri continuatori dei sovrani di prima e lo erano davvero per la parte dell’Ungheria che gli spettava. Lo stesso statuto lo rivendicava anche il sultano, che deteneva il cuore del paese, con la città di Buda. Per di più, a breve tempo dopo lo sconvolgimento causato dalle idee di Martino Lutero in Germania e più o meno negli anni in cui Enrico VIII creava la Chiesa Anglicana, si diffuse anche in Transilvania la Riforma religiosa. Per prima, i sassoni, diretti da alcuni insegnanti prestigiosi (tra i quali Johannes Honterus), passarono, senza molti turbamenti, al luteranesimo, poi gli ungheresi, in gran parte, al calvinismo ed al unitarismo. La maggior parte dei secleri, più isolati e conservatori, rimasero cattolici. Ulteriormente, tale equilibrio sarebbe stato parzialmente attenuato, ed il cattolicesimo avrebbe riguadagnato una certa influenza. Tra il 1550 e il 1570, all’incirca, gli stati, che rappresentavano solamente parte della popolazione del paese, diventata prevalentemente protestante, si riunirono alcune volte in “assemblee comiziali” (che nella storiografia vengono chiamate diete) e decisero di legiferare le confessioni nate con la Riforma. In altre parole, la nobiltà, i sassoni e i secleri, cioè le tre nazioni riconosciute, prima totalmente cattoliche, ufficializzarono loro stesse le nuove confessioni alle quali avevano aderito di recente. Di conseguenza, dagli anni '70 del XVI secolo, la Transilvania, il paese con tre nazioni ed una confessione accettata, diventò il paese con tre nazioni e quattro confessioni legali: calvinismo, luteranesimo, unitarismo e cattolicesimo. Tali nazioni e confessioni esercitavano il potere nello stato. Molti storici, considerata la recente scala valorica, hanno visto in ciò un modello di “tolleranza”, il che è relativo. Va segnalato che si tratta di una tolleranza adeguata al tempo, per i privilegiati, per una minoranza in pratica. I romeni – la maggior parte degli abitanti – e la loro confessione ortodossa restavano nuovamente esclusi dal potere, all’infuori da qualunque ambito ufficiale, senza rappresentanza nella dieta, accettati solamente come forza lavorativa a basso costo e portatori di molte pubbliche mansioni. Talvolta è stato perfino indicato legalmente che i romeni erano “sopportati” nel paese *usque ad beneplacitum regnicolarum* (“finché durerà la benevolenza dei cittadini/privilegiati”). In questo periodo – che sta a indicare l’inizio del nazionalismo moderno – le diete di Transilvania adottarono provvedimenti discriminanti nei confronti dei romeni, il che portò a che tutte le categorie sociali e professionali fossero messe su un gradino inferiore rispetto alle medesime categorie delle nazioni riconosciute. Certi segni della discriminazione nei confronti degli stranieri si manifestarono anche in Valacchia e in Moldavia, come in tutta l’Europa del tempo.

Ciononostante, i tre paesi che ulteriormente formarono la Romania, varcarono le soglie del XVI secolo, all’inizio timidamente, sulla via dell’ammodernamento, nell’ambito del circuito europeo di valori.